

Carlo Broccardo

“...perché si compisse ciò che era stato detto. La narrazione di Matteo”

sabato 5 dicembre 2016

[testo non rivisto dall'autore]

Dovendo affrontare il tema del “la nascita del Messia. Rilettura dei Vangeli dell’infanzia. La narrazione di Matteo”, ho pensato di procedere in primo luogo con un’introduzione più generale sui Vangeli dell’infanzia, così che **Yann Redalié**, la prossima volta, è più tranquillo e non la deve più fare. In secondo luogo, tra tutti i testi ne ho preso uno, quello della nascita di Gesù secondo Matteo (**Matteo 1,18-25**), il cui approfondimento costituirà la gran parte del lavoro. Infine, guardiamo tutto il racconto di Matteo nel suo insieme ma ci spingiamo anche po’ più in là, perché lo stesso Matteo ci chiede di andare oltre le infanzie e collega questi racconti con l’inizio della vita pubblica di Gesù. Quindi dovremmo arrivare fino a 4.22.

Ormai è dicitura condivisa, si trova in molti studi ma anche nel modo comune di parlare, indicare con “Vangeli dell’infanzia” i primi due capitoli di Matteo e i primi due capitoli di Luca. Non so se quello che ha diviso la Bibbia in Capitoli intorno al 1300 abbia fatto apposta a finire con Luca 2 e Matteo 2, perché sono anche capitoli molto lunghi rispetto agli altri capitoli dei Vangeli. Comunque sia è capitato così: i primi due capitoli di Matteo e i primi due di Luca.

Quando tuttavia pensiamo agli avvenimenti dell’infanzia di Gesù, effettivamente andiamo a pescare più fuori che dentro i racconti di Matteo e di Luca. I due Vangeli vengono detti “dell’infanzia” ma in realtà dell’infanzia di Gesù non ci dicono quasi nulla. Ci raccontano quello che è accaduto prima della nascita di Gesù, -l’annuncio dell’angelo a Giuseppe, a Maria e a Zaccaria-, ci raccontano quello che è accaduto nelle circostanze della nascita e poco dopo, -la visita dei pastori, la visita dei Magi- tuttavia rimangono abbastanza in silenzio sull’infanzia di Gesù.

La tradizione cristiana non ha sopportato tanto volentieri questo silenzio e, come già prima ci ricordava Italo De Sandre, hanno cominciato a fiorire i Vangeli apocrifi. Sugli apocrifi ci sono discussioni infinite. Ero ad un convegno, interessantissimo, in cui si parlava anche della formazione dei Vangeli e ormai molti valorizzano molto di più il ruolo degli apocrifi rispetto a vent’anni fa. Tuttavia gli apocrifi dell’infanzia di Gesù sono abbastanza tardivi, sono sicuramente dopo Matteo e Luca, riempiono tutto ciò che i due Vangeli canonici non dicono.

Dobbiamo comunque un po’ tenere conto degli apocrifi. Non è lo scopo del nostro incontro -noi ci fermeremo sul racconto di Matteo- però tante cose della tradizione popolare fanno riferimento agli Apocrifi. A partire dalle statue dei Re Magi che noi prendiamo in numero di tre, cosa che non c’è scritta nel Vangelo secondo Matteo, come neanche che fossero re, dal colore della pelle di questi tali; la Cappella degli Scrovegni affrescata in un modo bellissimo da Giotto, prendendo scene dell’infanzia di Gesù che non troviamo nei Vangeli; tradizioni, canti e così via.

Ci sarà per fortuna una giornata dedicata specificamente a questo e spero di essere libero per sentire Zanotto, che è un tipo oltre che molto simpatico, molto competente e ha un’esperienza incredibile di quella letteratura.

Dal punto di vista storico i Vangeli dell'infanzia sono un po' problematici. Sono evidentemente diversi rispetto al resto dei Vangeli. Questi racconti dell'infanzia di Gesù, per esempio, hanno molti interventi dall'Alto: ci sono spesso Angeli che intervengono oppure Dio stesso o un Angelo che parla in sogno, pensate all'Angelo che parla a Giuseppe nel sogno, parla ai Magi. Ci sono poi cose strane, tipo la stella che i Magi vedono muoversi, che spunta poi si muove e cammina. Oppure gli angeli e i pastori. Nel resto di Vangeli, gli interventi celesti sono molto ridotti in numero e in quantità. Dobbiamo aspettare qualche avvenimento cruciale, come il battesimo, la trasfigurazione e poi la resurrezione di Gesù. Invece, questi primi capitoli sono ricchi di interventi dall'alto.

Sono, inoltre, diversi rispetto al resto dei Vangeli perché, quando si riflette sulle fonti dei Vangeli, si va in tilt per quello che riguarda l'infanzia. Di solito lo schema classico è che il primo evangelista è stato Marco, poi Matteo e Luca hanno preso Marco, l'hanno rielaborato. Qui i pareri si dividono molto, proprio a quel convegno di cui parlavo prima ho ascoltato due relazioni che rimettono in discussione quello che una volta si chiamava la "Fonte Q". Adesso la rimettono in discussione. Dobbiamo ancora capire che cos'è e già si mette in discussione, così funziona l'esegesi. Però la cosa strana è che Marco non ha l'infanzia di Gesù, quindi Matteo e Luca non hanno preso da Marco sicuramente. Per il resto del Vangelo, sicuramente hanno preso da Marco, per l'infanzia sicuramente no. Quindi da chi hanno ripreso?

Luca dice che ci sono stati i testimoni oculari che poi sono divenuti Ministri della Parola, cioè annunciatori, ma non c'è nessuno degli annunciatori del Vangelo che era presente quando è nato Gesù. Quindi mancano anche questi come fonti di questi racconti. È un po' complicato.

Un altro elemento di complicazione, di diversità, è dato dal fatto che ci sono dei contrasti molto significativi tra la versione di Matteo e quella di Luca. Chi, come un volume che è uscito di recente molto bello, lungo, difficile, dice che Luca ha conosciuto Matteo, si trova in difficoltà a spiegare come mai ha raccontato l'infanzia di Gesù in modo così diverso. L'annuncio dell'Angelo in Luca è a Zaccaria e a Maria e non a Giuseppe, come in Matteo. Oppure, in Luca, nato Gesù vanno i pastori, invece in Matteo vanno i Magi. E poi Gesù viene presentato al Tempio, invece in Matteo la presentazione al tempio non c'è. Però in Matteo Gesù va a finire in Egitto mentre, secondo Luca, Gesù ritorna a Nazareth insieme a i suoi genitori. Insomma ci sono molte differenze.

Il libro classico, famosissimo, di Brown "La nascita del Messia" -non ricordo di quando sia la prima edizione, penso degli anni Settanta-Ottanta, pubblicato in Italia da La Cittadella- elenca tutte queste distinzioni, queste differenze. C'è stato anche un convegno della Associazione Biblica Italiana nel 1990 che ha affrontato proprio il tema dei Vangeli dell'Infanzia in cui Ortensio da Spinetoli- (anche lui pubblicava molto con La Cittadella Editrice) ha fatto una relazione proprio sullo stato della questione, gli studi dei rapporti tra Matteo e Luca. Gli atti del convegno sono pubblicati nella rivista "Ricerche storico-bibliche".

Dal punto di vista storico, dunque, questi Vangeli sono diversi rispetto al resto delle narrazioni evangeliche. Molti dicono che sono come l'ultima tessera nella formazione dei Vangeli. Riusciamo ad immaginare che agli inizi della predicazione cristiana - stando agli Atti degli Apostoli e sapendo che i primi scritti sono le lettere di Paolo negli anni Cinquanta- ciò che importava di più era annunciare la Passione, Morte, e Resurrezione di Gesù. In tutte le lettere di Paolo si parla solo dell'Ultima Cena e del fatto che Gesù è nato. Poi arrivano i Vangeli, tipo Marco, interessati anche a qualche avvenimento della vita pubblica di Gesù. Poi arrivano Matteo e Luca interessati anche

all'infanzia. L'ultimissima tessera è quella di Giovanni che va a pescare ancora prima dell'infanzia. Come diceva Padre Ska la volta scorsa, quando una persona diventa famosa allora si comincia a pensare anche all'infanzia, però non è che uno quando nasce comincia a registrare tutto quello che dice e che fa (forse oggi ogni tanto: fanno foto). Una volta però non era così, uno diventa famoso a 30 anni e si dice "chissà com'era da giovane" ma non è che sia proprio il primo interesse.

Cito un libro, da cui ho attinto molto, che forse molti di voi conoscono, "Una storia annunciata: i racconti dell'infanzia in Matteo" di Giuseppe Segalla del 1987. Segalla, a proposito della questione storica, dice in sintesi, che è chiaro che non è più possibile ricostruire i fatti, come si sono svolti, da un punto di vista strettamente storico-critico. I racconti dell'infanzia, infatti, sono stilizzati, concentrati nell'essenziale. Però è stato possibile mostrare come più fondata l'ipotesi che queste tradizioni, per quanto stilizzate e popolari, abbiano una base storica. Non dimostrabile è invece l'ipotesi alternativa, la creazione teologico-letteraria dei racconti.

Segalla fa uno studio storico-critico come si deve, e come solo in quel tempo erano capaci, oggi abbiamo un po' perso questa abilità. Prima fa un capitolo "Dalla redazione dei Vangeli alla tradizione" e poi fa un capitolo "Dalla tradizione al Gesù storico" e dice che studiando questi testi ci rendiamo conto che sono molto rielaborati teologicamente, sono stati scritti quando si sapeva già chi era Gesù e quindi gli Evangelisti tendono a retroproiettare quello che Gesù sarebbe diventato dopo. Però, dice lui, è più facile immaginare che ci sia un fondamento storico rielaborato alla luce della teologia, che non una pura e semplice costruzione teologica resa sotto forma di racconto. Questo lo dice perché c'è stato un periodo in cui, all'epoca in cui è uscito il volume di Brown, qualcuno sosteneva che fossero tutte cose mai accadute, una pura e semplice invenzione. Bisogna dimostrarlo, -dice Segalla- ed è più facile dimostrare che una base storica c'è, poi quando si entra nei dettagli però diventa impossibile dire che Gesù ha esattamente fatto questo, che sono andati in Egitto o che non ci sono andati. Per tutti i Vangeli è difficile la ricostruzione storica, per quelli dell'infanzia ancora di più. Consapevoli di questo noi li leggiamo sapendo che sono, proprio per questo, più complicati per la ricerca storica, ma molto più ricchi per quello che riguarda la riflessione teologica. Sono quasi una sintesi del Vangelo, prima ancora di cominciare la vita di Gesù.

Per finire l'introduzione, negli ultimi anni, ci sono stati molti studi sui Vangeli dell'Infanzia ma uno specialmente mi ha impressionato quando è uscito: sono le ottocento pagine degli atti di un convegno di studio, un seminario di ricerca fatto dall'Università della Svizzera Francese di Friburgo, Ginevra, Losanna e Neuchâtel. Hanno scritto anche alcuni italiani, per esempio Enrico Morelli, che insegna mi pare a Ginevra, Mauro Pesce e Adriana Destro. Loro sono interessati alle narrazioni evangeliche ma fino ad un certo punto, poi si preoccupano di confrontare questi racconti con altri racconti di nascita divina nel mondo antico, nel mondo mediterraneo. Secondo le tradizioni non è Gesù l'unico Dio che è nato, anche gli imperatori erano considerati degli dei fino ad un certo punto e le loro nascite raccontate in un certo modo. Gli studiosi erano interessati al confronto con gli apocrifi, oppure con il mondo giudaico, ma in particolare uno dei filoni nuovi molto studiati è proprio quello dei racconti non biblici della nascita e dell'infanzia dei personaggi famosi.

Sono contento perché tutte queste cose non le devo fare io ma un po' sono state fatte da Ska, sugli apocrifi verranno fatte da Zanotto e sui testi non canonici non apocrifi saranno fatte da ciascuno di voi se lo ritiene utile e interessante.

Ci fermiamo a leggere un episodio centrale dei racconti dell'infanzia di Matteo, **Matteo 1.18-25**, ossia come avvenne la nascita di Gesù.

18. *Così fu generato Gesù Cristo. Sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. 19. Giuseppe, suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. 20. Mentre però stava considerando queste cose, ecco gli apparve in sogno un angelo del Signore. Gli disse "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. 21. Ella darà alla luce in figlio e tu lo chiamerai Gesù. Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati. 22. Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del Profeta: 23. "Ecco la vergine concepirà e darà alla luce un figlio. A lui sarà dato il nome di Emmanuele che significa "Dio con noi". 24. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa. 25. Senza che egli la conoscesse ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.*

Diamo uno sguardo veloce a questo brano. Secondo quello che insegnava Aristotele, esso è la più semplice delle trame. Aristotele diceva che, in un racconto, la sua espressione più semplice ha un problema all'inizio, la soluzione alla fine e tra l'inizio e la fine viene mostrato come si giunge alla soluzione. Abbiamo un problema all'inizio – Giuseppe si trova con la sua futura sposa che è incinta – alla fine il problema viene risolto – decise di prenderla con sé-. Nel frattempo ci viene detto che cosa porta Giuseppe a questa sua decisione.

È la più semplice delle trame ed è anche una prosa molto statica, poco drammatica. Le cose che vengono descritte sono drammatiche. Rendersi conto poco prima del matrimonio che la propria moglie è incinta, e tu non centri nulla, non è proprio una cosa così da descrivere con un tono piano, sereno. Però Matteo la descrive così, con un racconto molto pacato rispetto alla posta in gioco. Entrare nel vivo dei personaggi, dei sentimenti, dei pensieri, dei ragionamenti non è tipico dello stile di Matteo e qui rispecchia proprio il suo stile. Matteo non è Marco, che è più vivace, e non è neanche Luca che magari è più introspettivo. Il racconto dell'infanzia di Luca non è quello di Matteo, e neanche lo stile. La bravura di Matteo non sta nella vivacità ma sta nel gestire, nel creare architetture molto ampie e questa è una caratteristica del primo evangelista. Vedremo poi in che senso, leggendo i primi quattro capitoli.

Il **versetto 18a** è come un titolo, sintetico – *"Così fu generato Gesù Cristo"* - che fa da introduzione al brano e da collegamento con il brano precedente. Anche se lo dobbiamo ancora leggere, il brano precedente era la genealogia, quel brano di Matteo che, nella Liturgia, c'è solo nelle messe feriali e facoltativo. Sempre insieme con quello che abbiamo ascoltato si può decidere se leggerlo oppure no. Se devo leggerlo io, lo leggo sempre perché è troppo bello leggere quei nomi, pronunciandolo un po' a caso, e poi perché veramente è un bel brano.

Bisognerebbe guardare qualche parola in greco, perché qualche cosa in italiano sfugge. *"Così fu generato Gesù Cristo"*, per esempio, non traduce proprio alla lettera. Tradotto letteralmente sarebbe scritto *"Di Gesù Cristo la nascita fu così"*. È interessante perché c'è quella parola *"ghènesis"*, nascita, generazione, genealogia, che è la stessa parola con cui inizia il Vangelo secondo Matteo *"Biblos Geneseos"*, libro della nascita, della genealogia. Questi due brani sono quindi strettamente collegati.

La genealogia di Gesù continua dicendo: “così è come è nato Gesù”. C’è un passaggio: “Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe”, alla fine però, quando si arriva a Gesù, viene detto “Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale fu generato Gesù”. Il verbo diventa passivo. Con Gesù, l’ultimo anello della genealogia cambia. Quando c’è uno schema che ritorna in modo martellante, sempre uguale, appena cambia qualcosa ce ne accorgiamo subito. Dallo schema “Abramo generò... Isacco generò... e così via”, si arriva a “Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale fu generato Gesù”. La domanda diventa quindi che differenza ci sia in quest’ultimo anello della genealogia, cosa sia cambiato rispetto alle generazioni precedenti. La risposta arriva in questo brano: “La generazione di Gesù così fu”, “così avvenne”.

L’inizio del brano sottolinea anzitutto un problema: “*Sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo*”. È proprio un inizio, come si dice, *in medias res*. Non ci sono presentazioni, introduzioni. Pensate a Luca. Il vangelo della Seconda domenica di Avvento che introduce Giovanni Battista con quattro righe di nomi, di chi era il Sommo Sacerdote, di chi era il Re, il Tetrarca; oppure la nascita di Gesù secondo Luca, in cui si dice chi era l’Imperatore, chi era il Legato della Siria, ecc ecc. Matteo, invece, comincia così: “la moglie di Giuseppe è incinta”. È una situazione un po’ complicata.

Se pensiamo alle consuetudini matrimoniali dell’epoca, come tante altre cose del mondo giudaico dell’epoca, non abbiamo dati così certi, però anche da questo stesso brano si intuisce quello che la tradizione dice, poi nei dettagli è difficile capire. A grandi linee sappiamo che il matrimonio era una questione tra famiglie più che tra singoli innamorati e che spesso i matrimoni venivano decisi molto prima che i due giovani potessero pensare di innamorarsi uno dell’altro e che comunque, ad un certo punto, avveniva una scelta ufficiale, in cui di fatto il matrimonio veniva stipulato. Però ancora non ancora andavano a vivere insieme i due giovani, continuavano a vivere ciascuno nella propria famiglia, ma si faceva già qualcosa di significativo, di importante, di definitivo, come un pegno, per esempio un anello d’oro, e poi questo è rimasto anche nella nostra tradizione, un qualche cosa di prezioso dicendo “io mi impegno a dare mia figlia in sposa a tuo figlio”, e per essere sicuri che non scioglieremo il matrimonio ci scambiamo dei doni o qualcosa del genere.

Tuttavia, anche se ancora non vivevano assieme erano già di fatto marito e moglie. Per legge erano già sposati, a tutti gli effetti. Infatti vedete come il nostro brano all’inizio dice che Maria è promessa sposa di Giuseppe, però poi dice “Giuseppe suo sposo - al **versetto 19** - decide di ripudiarla”. Se una donna, anche solo promessa sposa, ma non nel senso siamo fidanzati in modo generico come si usa oggi, ma quando è già stato preso un impegno ufficiale tra le due famiglie, se per qualche motivo si rompe questo impegno, bisogna fare una rottura ufficiale. Per esempio, se è l’uomo che non vuole più la moglie deve fare un atto di ripudio. Se una donna rimane incinta in questo momento è adulterio, come se rimanesse incinta dopo due anni di matrimonio.

Questa è la situazione: non sono ancora andati a vivere insieme e Giuseppe scopre che sua moglie è incinta. Matteo è riuscito a raccontare una cosa del genere con uno stile così piano e sereno. Non entra assolutamente nell’interiorità del personaggio, non ci fa neanche sapere – una piccola curiosità – se Giuseppe sapesse oppure no che c’entrava lo Spirito Santo. Maria ha detto qualcosa a Giuseppe, ha provato a spiegargli e lui non ha capito? anche perché, se ricostruiamo la storia guardando a Luca, Maria ha avuto l’annuncio dell’angelo prima di rimanere incinta.

La tradizione cristiana si è divisa. Alcuni, a partire da Origene, dicono che Giuseppe sapeva che la gravidanza era opera dello Spirito Santo e per questo si è allontanato da Maria per non interferire. Questa tradizione è continuata tantissimo, quella sui dubbi di Giuseppe, la paura di dire “non vorrei rovinare il progetto di Dio”. Altri, a partire da Giustino Martire (quindi ancora prima di Origene) dicono che Giuseppe invece era all’oscuro di tutto. La discussione tra i commentatori moderni è ancora molto aperta anche se una delle persone che Ska cita più spesso, Luis Alonso Schökel, diceva sempre che non vale la pena fare fatiche immani per rimettere dentro un testo quello che l’autore del testo ha voluto lasciare fuori. Se Matteo raccontando la nascita di Gesù non ci ha voluto dire se Giuseppe sapeva oppure no, vuol dire che non è importante, non è una cosa su cui concentrare la nostra attenzione.

Guardiamo a come racconta Matteo. Ci dice a proposito di Giuseppe che, indipendentemente da quello che sapeva, provava, capiva, ciò che conta è come Giuseppe ha agito. Non che non contino per lui, ma per chi racconta la storia non è importante sapere i sentimenti in questo momento, gli atteggiamenti, bensì sono importanti i comportamenti.

Che cosa fa Giuseppe? Voi avete in mente com’era la traduzione vecchia della Bibbia, quella della C.E.I. del 1976-78. Era una traduzione terribile in questo punto - solo per questo brano vale la pena comprare la nuova traduzione – perché diceva che non volendo ripudiarla decise di “licenziarla in segreto”. Cosa volesse dire non lo capiva nessuno. Invece, quello che c’è scritto è proprio quello che traduce molto bene l’italiano: non voleva accusarla pubblicamente e quindi decise di ripudiarla in segreto. Giuseppe ha fatto l’unica cosa che poteva fare, cioè scrivere un atto di ripudio per Maria. Sei incinta, siamo sposati, io non c’entro nulla, l’unica cosa che si può fare a questo punto è divorziare. La legge lo prevedeva, anzi il libro del Deuteronomio era anche molto severo per quando ci fosse stato il caso di adulterio.

Deuteronomio 22.23-27 dice così: *“Quando un uomo verrà trovato a giacere con una donna maritata, tutti e due dovranno morire. L’uomo che ha giaciuto con la donna e la donna, così estirperai il male da Israele. Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, giace con lei condurrete tutti e due alla porta di quella città e li lapiderete a morte. La fanciulla perché, essendo in città non ha gridato, l’uomo perché ha disonorato la donna del suo prossimo. Così eviterai il male in mezzo a te. Ma se l’uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza giace con lei, allora dovrà morire soltanto l’uomo che è giaciuto con lei, ma non farai nulla alla fanciulla” Nella fanciulla non c’è colpa degna di morte. Come quando un uomo assale il suo prossimo e lo uccide, così è in questo caso perché egli l’ha incontrata per i campi. Non ha potuto gridare, non c’era nessuno che poteva venirle in aiuto”*

È interessante la casistica di questo passo del Deuteronomio che poi la tradizione non ha sempre ricordato. In alcuni casi era prevista addirittura la lapidazione, anche se come ho trovato scritto in un commento, non c’è nessuna traccia nella letteratura giudaica antica che fosse stata eseguita mai una lapidazione per questo motivo. Il brano che si avvicina di più, paradossalmente, è quello di **Giovanni 8** quando portano l’adultera da Gesù e gli dicono “Mosè dice di lapidarla”. Non c’è però traccia nella letteratura antica che sia mai stata eseguita una condanna a morte per lapidazione per questo tipo nel mondo ebraico.

In caso di adulterio, si poteva fare un processo pubblico, oppure scrivere una lettera di ripudio, davanti a due testimoni, e questo è sufficiente. L’impatto mediatico è diverso. Giuseppe poteva

scegliere di svergognare Maria davanti a tutto il mondo – il paese di Nazareth è un paese piccolo per cui in un attimo tutti lo avrebbero saputo –, oppure poteva scegliere di chiudere qui in silenzio. Bastavano due testimoni, non serviva lo sapesse tutto il paese.

Giuseppe sceglie la seconda cosa, decide di ripudiarla in segreto e Matteo commenta *“questo lo ha fatto perché era un uomo giusto”*. Questo commento è importantissimo. Non dice “Giuseppe, che era misericordioso, decise di non umiliarla ma di ripudiarla in segreto” bensì “Giuseppe, che era giusto”. Non ha messo in pratica alla lettera la Legge del Deuteronomio. Noi abbiamo una concezione ancora un po’ troppo legalistica del modo ebraico giudaico antico. Il vero osservante della legge non è colui che la mette in pratica alla lettera ma colui che la studia giorno e notte, come dice il Salmo Uno, per cercare di capire ogni giorno qual è il modo migliore per metterla in pratica. È un’esperienza dinamica l’osservanza della legge, non statica. Nell’annata dedicata a Matteo della rivista *“Parole di Vita”* c’è un bellissimo articolo di Donatella Scaiola, esperta dell’Antico Testamento su questo tema.

E’ anche il motivo per cui esistevano gli scribi. Se osservare la legge significa metterla in pratica così come è scritta non servono gli scribi, non servono i Dottori della Legge. Capire la lettera non è difficile, è interpretarla il difficile. Quindi “giusto” è colui che mette in pratica la legge. Se leggiamo in **Luca 1,6** la definizione di Zaccaria ed Elisabetta dice che erano *“giusti: infatti osservavano tutti i precetti del Signore in modo irreprensibile”* ma mette in pratica la legge chi si sforza di capirla e di metterla in pratica nel modo migliore per l’oggi. Giuseppe ritiene che il modo migliore di mettere in pratica il comandamento del Deuteronomio sia di ripudiare Maria in segreto, senza scandali, senza giornalisti, senza prime pagine. E Matteo commenta: ha fatto la scelta giusta. Che non è un’opinione: “giusto” vuol dire “secondo la Legge di Dio”.

Questa è la soluzione di Giuseppe di fronte al problema. Interviene Dio e propone un’altra soluzione, una soluzione nuova. Interviene attraverso un angelo nel sonno. *“Apparve in sonno un angelo del Signore”* è un modo di dire, di intendere, di leggere, di capire la storia molto diverso da come lo leggiamo noi oggi. Nel mondo antico, nel mondo biblico è molto comune un intervento di Dio che comunica qualche cosa, però nei periodi storici in modo diverso. Dio per esempio con Abramo, con Mosè parla e il Deuteronomio dice che Mosè è stato l’ultimo con cui Dio ha parlato faccia a faccia. Poi magari manda i suoi Angeli – “Angelo” vuol dire solo “messaggero” –, che a volte hanno sembianze umane, persone che portano il messaggio di Dio. Altre volte, invece, interviene attraverso i profeti, nei libri profetici. Tanti sono i modi con cui Dio comunica.

Al di là del modo con cui lo descrive, Matteo dice che ad un certo punto in questa storia è intervenuto Dio attraverso il suo angelo. E’ tuttavia importante notare quando è intervenuto Dio. Possiamo tradurre in due modi diversi questa frase: *“mentre Giuseppe stava considerando queste cose”* oppure *“quando ebbe deciso queste cose”*. In greco c’è un verbo che dice “pensarci su in modo approfondito, con calma ma con ripetizione”. È un participio aoristo, quindi potrebbe indicare un’azione appena conclusa, oppure potrebbe indicare anche un’azione che dura tanto, che continua. Non è poi così preciso per fortuna il greco dei Vangeli. In un caso o nell’altro la cosa importante - ammette che Dio interviene mentre Giuseppe è lì che si sta arrovellando, cercando di capire se ha fatto la scelta giusta oppure no, oppure che Dio interviene dopo che Giuseppe, dopo averci pensato tanto, ha preso la decisione - la cosa interessante è che Dio non interviene prima.

Come è apparso l'angelo a Maria, così poteva parlare con Giuseppe prima che scoppiasse il caso, prima che tutti si accorgessero che era incinta, prima che Giuseppe fosse costretto a cercare una soluzione e ripudiare Maria. Dio non è intervenuto prima, è intervenuto o durante o dopo il ripensamento di Giuseppe.

Mi piace il personaggio di Giuseppe che ha fatto la scelta giusta ma è una scelta costosa, non è di quelle persone che al primo colpo sanno sempre cosa fare e poi non cambiano opinione neanche se si accorgono di aver sbagliato perché piuttosto che ammettere di aver sbagliato a volte siamo così bravi a negare anche l'evidenza. No, Giuseppe ha fatto una scelta sofferta, di ripudiare Maria, l'ha fatta nel modo più gentile possibile – e così andava fatto, dice Matteo – però è inquieto Giuseppe. E mentre sta vivendo questa inquietudine si presenta un angelo e gli sconvolge i piani: Giuseppe aveva deciso di ripudiare Maria, Dio, attraverso il suo Angelo gli dice di fare il contrario.

Ricordate, tuttavia, che la scelta di Giuseppe era giusta, certificazione dell'evangelista: "giusto". Non dice aveva fatto la scelta sbagliata, e che Dio gli ha aperto gli occhi. Era giusto in base a quello che sapeva. L'angelo aggiunge nuove informazioni che permettono a Giuseppe di capire meglio cosa vuol dire oggi mettere in pratica questa legge del Deuteronomio.

L'angelo fa conoscere a Giuseppe l'inizio e la fine del percorso che sta percorrendo. Gli dice che l'origine di Gesù è opera dello Spirito Santo, "*il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*", è un modo molto articolato per dire che è opera di Dio stesso, in persona. Non c'è ancora nel testo di Matteo la teologia trinitaria che si svilupperà più avanti e con chiarezza solo qualche secolo dopo e non senza difficoltà. Lo Spirito Santo, o lo spirito di Dio, nell'Antico Testamento è Dio stesso con tutta la sua potenza creatrice. È lo spirito di Dio che crea, che ricrea, che rigenera secondo il libro del profeta Ezechiele.

È Dio con tutta la sua potenza che ha fatto nascere questo bambino. Non è una cosa facile da credere. Sarebbe interessante sapere cosa è passato per la mente di Giuseppe, ma di nuovo Matteo non lo dice. Però gli dice: l'origine di questo bambino non sei tu, lo sai già, non è neanche un altro uomo, è Dio stesso che ha impegnato tutto sé stesso perché questo bambino nascesse.

Lo scopo, la conclusione, la meta verso cui punta questa nascita è salvare il suo popolo liberandolo dai peccati. Per questo lo chiamerai Gesù, nome che ha a che fare con il verbo "salvare" in ebraico. Un nome molto comune, molto diffuso all'epoca, anche "Giosuè" di fatto vuol dire "Gesù". Fa impressione quando si legge il Libro di Giosuè, oppure qualche parte del Pentateuco in cui c'è "Giosuè", in greco c'è scritto "Iesùs". O come quando si legge l'inizio del libro del Siracide che dice "mio nonno Gesù"; e uno dice: "fermi, cosa ho perso?". "Gesù" era un nome molto comune, molto diffuso, che ha a che fare con Dio che salva, Dio che è salvatore, Dio che è la salvezza. Questo nome, Dio dice, è il nome che dice chi è questo bambino: colui che salverà il suo popolo.

Dio non è intervenuto a gamba tesa, con un miracolo, non son tremati i muri, non sono scese neanche lingue di fuoco come il giorno di Pentecoste, non c'è stato un terremoto, un sole che si è fermato, tutti i modi con cui Dio già altre volte aveva parlato nell'Antico Testamento. Dio interviene senza miracoli, senza segni, senza prodigi, ha comunicato qualche cosa a Giuseppe, gli ha fatto sapere da dove viene quel bambino e perché deve nascere quel bambino. Mi è venuta questa immagine: Dio ha acceso una luce che permette a Giuseppe di scegliere quella strada, cioè quella di prendere con sé Maria, perché adesso sa dove inizia, da Dio stesso, e sa dove conduce, alla salvezza di tutto il popolo. Quando vede il percorso, Giuseppe aderisce.

Il Secondo libro dei Maccabei dice che quando un tale – di cui non ricordo più il nome – voleva, a nome del Re, venire a Gerusalemme a depredare il Tempio perché gli hanno detto che era pieno di soldi, è intervenuto un angelo del Signore, che come con una frusta gigantesca, lo ha praticamente distrutto, lo ha fatto ha pezzettini, è sopravvissuto per miracolo schiacciato lì per terra, tanto che tutti pensavano che fosse morto. Di fronte a questo ha detto “ho capito che esiste Dio e non devo depredare il Tempio”. Questo è un intervento molto duro, massiccio, che impedisce fisicamente di compiere un’azione.

Con Giuseppe è diverso. L’angelo gli ha parlato, poi la scelta è rimasta a lui. La Bibbia, sia l’Antico che il Nuovo Testamento, è piena di esempi di persone che non accolgono la parola di Dio, insieme a persone che invece la accolgono, anche persone celebri. Avete in mente quando l’Angelo compare a Pietro mentre stava sonnecchiando nell’ora del dopo pranzo, o prima del pranzo, sulla terrazza, a Giaffa in Cesarea. Lui era a Giaffa e gli compare questa tovaglia che scende dal cielo piena di ogni animale e una voce dal cielo, cioè la voce di Dio, che gli dice “Pietro, prendi e mangia” e Pietro per tre volte risponde “Signore, assolutamente no”.

Non è detto, cioè che appena Dio dice a qualcuno questi lo faccia. Giuseppe sì, Giuseppe è veramente un uomo giusto. Per lui la volontà di Dio è veramente una lampada che guida i suoi passi, anticipa quasi quello che dirà Gesù alla fine del Discorso della Montagna: non chi dice “Signore, Signore” entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà di Dio che è nei Cieli.

Giuseppe aveva capito che la volontà di Dio era, secondo la legge, viste le circostanze, di ripudiare Maria e lo fa nel mondo meno drammatico possibile. Gli appare un angelo di Dio che a nome di Dio gli illumina la strada e vede che è più grande di quello che lui conosceva e gli dice di non aver paura di prendere con sé Maria, e Giuseppe fa esattamente quello che aveva detto l’angelo. Non è una di quelle persone veloci a capire, a giudicare, a decidere a caso e poi rimane fisso, ma è una di quelle persone veloci a mettere in pratica la volontà di Dio, questo sì, disposto a cambiare quando Dio gli fa capire che aveva capito il contrario di quello che bisognava fare, perché, quello che Dio richiede è il contrario. Non un po’ diverso, ma assolutamente il contrario; aveva deciso di ripudiare, Dio gli dice di tenere.

Matteo lo dice esplicitamente (**versetto 24**) quando dice che *“Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo”*. Ma Matteo lo dice anche attraverso il racconto, perché, guardate, il parallelo tra **20-21** e **24-25**, è molto stringente. *“Gli apparve in sogno un angelo del Signore”, “Quando si destò dal sonno”; “e gli disse “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria” “e Giuseppe prese con sé la sua sposa”; “Il bambino che è generato” “darà alla luce un figlio” “lo chiamerai Gesù” “ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù”*. Quello che l’angelo ha detto si realizza. Matteo lo dice esplicitamente e lo racconta.

Apro una parentesi: c’è un problema teologico del **versetto 25** che finisce così: *“prese con sé la sua sposa. Senza che egli la conoscesse ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù”*. È il versetto su cui si fonda il dogma sulla verginità di Maria. Sappiamo che *“conoscere”* nella Bibbia, non è una conoscenza intellettuale, intellettuale ma una conoscenza esperienziale e anche fisica. Quindi, non hanno avuto nessun rapporto prima della nascita di Gesù. Qual è il problema: è che in greco c’è scritto, come vedete, *“e non la conobbe fino a che non diede alla luce un figlio”*. A partire da qui ci si potrebbe interrogare sul dopo. La CEI ha abilmente tradotto in modo che, leggendo, non ci si ponga la domanda, *“senza che egli la conoscesse diede alla luce un figlio e lo chiamò*

Gesù". Bisogna dire che addirittura una volta il brano liturgico, per rendere più facile l'ascolto, finendo con il **versetto 24** e così nessuno si pone il problema.

La Svizzera ha avuto due esegeti ultimamente Luz e Bovon, uno per Matteo e uno per Luca. Sono stati due luminari. Purtroppo Bovon è morto poco fa, a proposito della generazione che sta cambiando, e Luz in gennaio era seriamente ammalato, non è riuscito a partecipare. Luz – non ricordo più di quale denominazione protestante fosse – sostiene commentando questo versetto che qui i cattolici si fanno tanti problemi che non ci sono.

Per Matteo non era un problema, lui non doveva difendere la verginità prima, durante, dopo il parto di Maria. A lui bastava dire che Giuseppe non c'entrava nulla con la nascita di Gesù. Come vedremo, per Matteo non era questione mariologica, è una questione teologica, ossia vuole dire che Gesù è figlio di Dio e della Vergine Maria. La verginità di Maria per Giuseppe a Matteo serve per dire che veramente è opera dello Spirito Santo e non di Giuseppe. A Matteo non interessa cosa è successo dopo, quindi nel suo versetto non c'è risposta alla domanda della verginità di Maria dopo il parto.

La tradizione cristiana l'ha sostenuta fin da tempi antichissimi, pensate a quella antica antifona mariana "*Alma redentoris Mater*" che ad un certo punto dice "*Virgo prius ac postérius*". Non so se sia antecedente, ma molti dei dogmi che riguardano Maria sono nati prima nella tradizione e poi nella riflessione teologica e infine nella decisione dogmatica.

La traduzione italiana non è sbagliata, non è neanche scorretta, semplicemente chiude le possibilità. L'originale greco dice che fino al giorno della nascita suo padre putativo, Giuseppe non c'entra nulla. A Matteo interessa dire questo. Anche dicendo "diede alla luce un figlio senza che la conoscesse" vuol dire che Giuseppe non c'entra nulla. La traduzione ufficiale ha scelto "*Quieta non movere*", come dice un proverbio latino.

Ho tenuto per ultimi due versetti perché sono quelli che fanno da collegamento con la relazione precedente di padre Ska. I **versetti 22** e **23** contengono il commento dell'evangelista: "*Tutto questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del Signore dal profeta*". È una delle cosiddette "citazioni di compimento" che sono una delle caratteristiche dei Vangeli dell'Infanzia, ma non solo dell'Infanzia, di Matteo: non solo citare chiaramente un testo ma anche introdurlo e dire che questo avvenne perché si compisse. Una di queste citazioni è sbagliata, però non importa.

Che cosa ha fatto l'angelo con Giuseppe? La stessa cosa che aveva fatto con Zaccaria in Luca e cioè ha inserito quello che sta accadendo in una storia più grande. Dice che "questo bambino non è solo una questione tra te e Maria e un eventuale padre. È una questione che riguarda tutto il popolo e addirittura Dio". C'è una storia. Il Salvatore era atteso da secoli, almeno da seicento anni si attendeva un Messia. Quindi la vicenda personale di Giuseppe viene introdotta in una storia molto più grande, la storia della Salvezza. Matteo coglie la palla al balzo e fa la stessa operazione ermeneutica dicendo che quello che sta accadendo in questo giorno fa parte di una storia molto più grande di cui già parlava il profeta Isaia e cita il famoso testo di Isaia, quello che il profeta dice rispondendo al Re Acas che vuole un segno eccetera eccetera (**Capitolo 7.14**).

Già Ska la volta scorsa ha accennato che qui c'è un problema di tipo ermeneutico perché Matteo scrive "*La vergine concepirà e darà alla luce un figlio*" e "*vergine*" in greco si dice "*parthenos*". In

ebraico non c'è scritto *"la vergine"* ma c'è scritto *"la ragazza"*, *"la giovane fanciulla"* che significa una donna non ancora sposata. È ovvio che nel contesto culturale dell'epoca "non ancora sposato" equivalesse a "vergine", tanto che lo stesso Matteo li usa come sinonimi. Citiamo per esempio **Matteo 21.1- 13** che racconta l'episodio delle dieci vergini, cinque sagge cinque stolte. Lì sono le damigelle d'onore, sono le ragazze del paese che accompagnano la sposa alla festa. Lì Matteo dice "le vergini" ma non per entrare nella discussione se queste siano ancora fisiologicamente vergini oppure no. Di nuovo, come la traduzione di prima, non è una traduzione scorretta, tendenziosa, è una traduzione possibile. E poi non l'ha fatta Matteo, già la Bibbia dei Settanta, cioè la traduzione greca fatta tra il III e il I secolo A.C., conteneva questa parola, avendo tradotto *"alma"* ebraico con *"parthenos"*.

Altre traduzioni greche antiche, come Aquila, Simmaco e Teodoziona, contengono invece un'altra parola: *"neanis"*. Pensando a questo, gli studiosi, gli esperti di Isaia, non sanno bene a chi facesse riferimento il profeta quando questi dice al re *"c'è questa giovane ragazza non ancora sposata che darà alla luce un figlio e sarà chiamato Emanuele"*. Certamente, commenta Luz, Isaia non pensava né ad una nascita verginale, né ad un Messia che sarebbe nato dopo molti secoli. Ma non è questo lo scopo, il modo di riflettere. Non è quello di dire "ma è veramente questo il senso di Isaia?". Questo è un modo di leggere i testi antichi. Sta accadendo che una ragazza, non ancora sposata, ma proprio anche vergine, rimane incinta e il bambino che nascerà sarà il Salvatore. C'è un fatto simile, c'è la profezia di Isaia contenuta nella Bibbia greca che è quella che noi leggiamo, così come ai tempi di Matteo, di Luca, degli Evangelisti, anche se Matteo a volte fa una traduzione tutta sua, sembra conoscere l'ebraico. La Bibbia ci racconta questo e il richiamo è spontaneo, diventa un punto di riferimento.

Quello che Matteo fa attraverso il riferimento ad Isaia è una doppia sottolineatura teologica. La prima è quella che vi dicevo un attimo fa: nel concepimento di Gesù nessun uomo ha un ruolo di alcun tipo. La verginità in Maria non ha scopo di esaltazione di Maria ma ha lo scopo di difendere la divinità di Gesù, che è il figlio di Dio e di Dio solo. Inoltre viene aggiunto un altro nome, "Emanuel", che non è il nome con cui verrà chiamato Gesù. Tuttavia la citazione di Isaia dice che costui sarà chiamato "Emanuel" che significa "Dio con noi". Le due cose vanno insieme, è molto teologico l'inserito di Isaia che Matteo ha fatto. Sta dicendo che questo bambino non solo è il Salvatore, ma è qualcosa di più, è Dio con noi, in mezzo a noi. Perché non è solo una grande persona, fin dalla sua nascita si vede. Non è nato dall'amore di un uomo e di una donna ma da Dio stesso, dal suo Santo Spirito.

Concludo – cinque punti conclusivi sono troppi – per cui i primi quattro li leggo velocemente. Primo: I Vangeli dell'Infanzia sono particolarmente carichi di soprannaturale. È un mezzo attraverso cui Matteo ha voluto sottolineare la teologia del racconto. La voce narrativa è affidabile e il messaggio è chiaro, quando parla qualcuno dal cielo non c'è dubbio su quello che dice. Se fosse stato uno di passaggio che dicesse "questo bambino sarà il Salvatore" si poteva dubitare, ma è Dio stesso che lo dice attraverso il suo angelo. Dio è entrato decisamente nella storia umana, in prima persona. Non più attraverso i profeti, come dice la Lettera agli Ebrei, non attraverso i sapienti, non affacciandosi dal cielo e facendo sentire la sua voce, ma direttamente con la sua presenza, con il suo Spirito con un bambino, un uomo che sarà "Dio con noi". È così che Matteo spiega la particolarità dell'ultimo anello della genealogia: non poteva dire "Giuseppe generò Gesù" perché Giuseppe non c'entra più. Giuseppe dà la paternità ufficiale a Gesù, dà la dinastia davidica a Gesù,

la discendenza davidica, ma l'unico vero padre di Gesù è Dio perché Gesù è Dio con noi. L'intervento di Dio nella storia quel giorno è stato grande, creativo.

Secondo punto. Come abbiamo visto, non è stato un atto di forza, di imposizione. Dio ha proposto il suo progetto a Giuseppe nel mezzo del suo itinerario di ricerca, o alla fine, ma non prima che Giuseppe facesse il suo itinerario di ricerca. Poi è intervenuto in questo modo molto sobrio. Non solo Matteo è sobrio nel raccontare ma anche Dio è sobrio nell'intervenire. Non ha fatto cose grandiose, Giuseppe era libero di rispondere sì o di rispondere no.

Terzo punto, l'insistenza sul soprannaturale non è ad eliminazione del naturale, non è una cosa folkloristica tanto per mettere un po' di colore e non serve neanche per dire che ad un certo punto Dio è intervenuto e in un attimo ha risolto tutti i problemi. La presenza di Dio non è al di sopra o al di là rispetto alla storia degli uomini in questo brano, ma è dentro di noi, con noi.

La genealogia di Gesù, quarto punto, è un elenco di nomi. Alcuni conosciuti, molti sconosciuti ma, in quell'elenco di nomi, non si capisce che cosa c'entri Dio. È una sintesi della Storia della Salvezza da Abramo a Gesù in cui non viene mai nominato Dio. Mettendo a fuoco l'ultimo anello della genealogia, Matteo sottolinea che Dio ha un ruolo nella Storia, è colui che guida gli eventi accompagnando i protagonisti umani. Lo ha fatto con la nascita di Gesù, lo farà con i Magi, e poi ancora con Giuseppe quando gli appare in sogno dicendogli di tornare e via dicendo.

In conclusione le parole dell'Angelo sono una rassicurazione per Giuseppe e il racconto di Matteo una rassicurazione per noi che leggiamo perché, se guardiamo la storia velocemente come in una genealogia, se elenchiamo i nomi uno dopo l'altro, sembra quasi che Dio non ci sia. Questo episodio ci dice che invece Dio è presente, è nella storia. Il suo nome è "Emmanuele" "Dio con noi" non a parole ma nella persona di Gesù. Ed è questo che complica la sua presenza, perché la persona di Gesù, vista da fuori, è una persona e credere che sia "Dio con noi" non è così spontaneo e così scontato. In questo senso questo brano si apre anche a tutti gli altri dell'infanzia e a tutto il Vangelo.

Finisco con il punto numero tre. Questo schema, questa logica, questo modo di raccontare la presenza di Dio la ritroviamo anche nel resto dei Vangeli dell'Infanzia, il racconto dei capitoli **1** e **2**. Solo che in questo brano è così chiara che mi sembrava importante approfondirla.

Proseguiamo fino al **Capitolo 4.22** per motivi stilistici che potete trovare ampiamente spiegati nei libri di Segalla, perché c'è una bellissima inclusione tra **4.23** e **9.35**, per esempio, ma anche per motivi di contenuto. Potremmo, infatti, dire, che il contenuto cambia.

Fino al **Capitolo 2** Gesù è un bambino, prima deve ancora nascere, poi è un bambino e poi sono passati solo pochi anni quando ritorna a Nazareth. Nel **Capitolo 3** Gesù è adulto. Sono quindi passati più di vent'anni tra **Capitolo 2** e **Capitolo 3**. Nei primi capitoli, inoltre, fioccano le citazioni di compimento, tutto quello che succede è secondo la Scrittura, mentre nei **Capitoli 3** e **4** ce n'è una sola, quando Gesù va a Cafarnaò e viene citato Isaia quando dice "*terra di Zabulon e di Neftali sulla via del mare*".

Ci sono tuttavia dei motivi molto forti per dire che questi brani vadano letti insieme. Se guardiamo la grammatica, se non avessimo la divisione in capitoli, dal **Capitolo 2** al **Capitolo 3** non c'è nessuna rottura. Matteo dice che ad un certo punto Gesù ritorna a Nazareth, morto Erode, "*ad abitare una*

città chiamata Nazareth così si compì la Scrittura, sarà chiamato Nazareno. In quei giorni venne Giovanni Battista". Se si legge senza la divisione in capitoli è tutto collegato.

In particolare, inoltre, ci sono due tematiche cristologiche presenti in tutti i quattro i capitoli in modo molto insistito, che saranno presenti anche nel resto del Vangelo anche se più sottotraccia. La prima è che Gesù è figlio di Davide, figlio di Abramo, cioè appartiene al popolo di Israele. Ciò è chiarissimo nei primi tre capitoli. Pensate alla genealogia. Gesù anzi è il compimento della storia di Israele, o alle citazioni di compimento.

Ma anche nei Capitoli 3 e 4, ed è proprio Matteo che lo sottolinea più di tutti gli altri. Quando per esempio Giovanni Battista non vuole battezzare Gesù e gli dice *"so chi sei e sono io che devo essere battezzato da te"* sottolinea la grandezza di Gesù. Oppure le tentazioni, che sono piene di citazioni bibliche, l'altra citazione di compimento. Si parla poi anche di Gesù come figlio di Dio.

La cosa che più mi interessa è sottolineare l'ultimo aspetto, quello narrativo. C'è una dinamica che è presente in tutti e quattro questi capitoli, in un modo insistito, ovvero che, di fronte a Gesù, ci sono reazioni diverse. C'è chi rifiuta e c'è chi accoglie. Ma gli schieramenti – e questo è tipico di Matteo, che è molto schematico – sono sempre chiari. Pensate all'episodio dei Magi. Nato Gesù, da una parte i Magi lo accolgono e dall'altro Erode lo rifiuta insieme ai Sommi Sacerdoti e tutta Gerusalemme. Il quadro somiglia a quelle pitture di Giotto in cui ci sono i personaggi un po' schiacciati o da una parte o dall'altra in gruppi ben definiti.

Se avete voglia, potete leggere online un articolo della rivista "Munera" dell'Editrice Cittadella del liturgista Andrea Grillo, che si intitola "Il passo avanti del Vescovo di Padova" in riferimento all'inutile polverone sui presepi. Dobbiamo anche guardare a chi nel Presepio ha accolto Gesù: non il Re, non la città di Gerusalemme ma questi stranieri che nessuno si aspettava neanche che ci fossero.

Alla luce di questo, quando andiamo a leggere la genealogia di Gesù ci accorgiamo che ci sono quattro donne. Questo è particolare, in quanto non serviva nominare le donne e invece, ad onore delle donne presenti, Matteo lo ha fatto. Oltretutto sono quattro pagane. Quella di cui non si dice che è pagana viene detto che è la moglie di Urià che è un ittita. Questa è una cosa un po' curiosa, un po' strana: se non ci fossero state queste quattro donne pagane non si sarebbe arrivati a Gesù. Donatella Scaiola ha scritto un commento a Ruth molto bello. Nell'introduzione aderisce all'ipotesi che il libro di Ruth sia stato scritto nell'epoca del post-esilio quando la corrente principale diceva che bisognava vietare i matrimoni misti e non contaminarsi con gli stranieri per niente al mondo, era proibito. In quel periodo qualcuno scrive il racconto di Ruth ricordando che se non ci fosse stata la moabita, e i moabiti oltre che stranieri erano tra i peggiori nemici di Israele, non ci sarebbe stato Davide, e per noi Gesù.

Esagerando un po', visto che noi sappiamo che la Galilea era una terra mista, in cui c'erano molti ebrei e anche dei pagani, citando Isaia (**Capitolo 4-15 8.23**) la citazione di compimento di Matteo parla di "Galilea delle Genti" (גַּלִּיל הַגּוֹיִם - Γαλιλαία τῶν ἐθνῶν - Galileae gentium - Galilea dei gentili) che vuol dire dei pagani, come se Gesù fin dall'inizio cominciasse il suo ministero tra i pagani.

Che cosa sta dicendo Matteo? Fin dall'inizio non è sufficiente dire c'è Gesù è nato, bisogna anche spiegare come avvenne la nascita di Gesù, e dietro quel come c'è sia l'intervento di Dio, sia il fatto che Dio interviene in modo da lasciare liberi i personaggi umani di rispondere al suo intervento.

C'è chi fa come Giuseppe, che fa esattamente come aveva detto l'angelo oppure i Magi, anche loro fanno esattamente come aveva detto l'angelo. Ma c'è anche chi, proprio per questa curiosa libertà, decide di rifiutare Gesù. Questo accade all'inizio ma accadrà per tutto il Vangelo e specialmente ritornerà alla fine.

Matteo alla fine ci offre un ritratto mirato del suo protagonista: appartiene al popolo di Israele, è il Messia, è il figlio di Dio ma proprio il suo popolo non lo riconosce. E fin dall'inizio lui va anche dai pagani. Luz dice che questi primi capitoli non sono solo l'inizio del Vangelo, ma ne costituiscono proprio il tema, poi ripetuto con variazioni e sfumature differenze. Tema che sarà ripetuto fino alla fine, quando sarà detto che Gesù viene rifiutato da qualcuno, accolto da altri, ma comunque è "Dio con noi". Alla fine del Vangelo c'è quella frase di Gesù che dice *"Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del Mondo"*. Tutto il Vangelo è racchiuso in questa inclusione: Gesù è Dio con noi, ma il problema, la fatica, la difficoltà, la sfida è rendersene conto perché il suo modo di essere presente non è di quelli che ti costringono ma di quelli che ti mostrano il cammino. Poi tu devi decidere se percorrerlo oppure no.